Un Napoli degno del secondo posto

Tra Roma e Milan (1-1) protagonista l'arbitro

Un gol è inventato e l'altro è fasullo!

Nettamente fuori la palla di Golin che è poi rimbalzata stranamente in porta, e «pescata» oltre il fondo quella del pareggio romanista - Per il resto è stato tutto un trotticchiare

Negli spogliatoi si parla dei «fantasmi»

ROMA, 5 maggio

Un gol «fantasma»? Due gol «fantasma»? Ora che la partita è finita sull'uno a uno e il risultato fa contenti tutti, allenatori e giocatori prendono la cosa a scherzo. Solo Ginulfi, la «riserva» di Pizzaballa, è un romano che «nun ce vo stà»; e se gli dite scherzando che Golin avevа mandato la palla in rete, vi risponde che siete matto

Il fatto è questo: la partita comincia e il Milan va in attacco. Golin ha la palla buona (ma era sembrato in offside) e la sbatte verso la porta. L'arbitro convalida il gol, ma i romanisti giurano che ha preso un abbaglio. E continuano a dirlo negli spogliatoi. L'impressione era che la palla fosse andata dentro e fosse riuscita. Ma Ginulfi, finita la partita, dà questa versione: Golin ha tirato mezzo metro fuori, la palla ha sbattuto sotto il ferro all'esterno della rete, ha picchiato in terra contro quello che Ginulfi chiama «il marmetto», che delimita la distanza per i fotografi, ed è rientrata in campo, scavalcando la porta e dando l'impressione del gol.

La Roma ha replicato e ha fatto uno a uno. Ma anche in questo caso, la versione milanista contraddice l'arbitro: Cudicini dice che Peirò ha raccolto la palla per il cross mezzo metro oltre la linea di fondo e Angelillo aggiunge persino che Taccola ha segnato «un po' con il braccio e un po' col ginocchio».

Una differenza in verità, c'è: che la palla romanista in porta c'è entrata sicuramente perchè nessuno dice il contrario. Ma se è vero che Peirò ha crossato oltre la linea, nemmeno il goal romanista era buono.

I due allenatori si comportano con molta riservatezza; soprattutto Pugliese, che è terrorizzato dalle multe. Solo se lo prendete da una parte vi fa capire che l'arbitro ha visto male, ma chiude il discorso alla sua maniera: «Lascia stare, paesà, che te ne fotte...».

Invece, Rocco, pur aggirando il discorso, non lo erita. Dice che quando la Roma ha segnato gli è sembrato che Peirò fosse fuori campo al momento del cross: «Comunque — aggiunge — anche il nostro era un gol poco pulito». E l'arbitro? «L'arbitro — dice padron Rocco — ha la vista molto lunga». Forse vuol dire che tutto sommato è riuscito a pareggiare diplomaticamente il conto e che il match nullo gli sta bene.

Golin — paradossalmente dice che ha tirato ma che non ha visto. Spiega: «Sono entrato in corsa, ho tirato, ma Sirena mi ha coperto la porta, non posso giudicare; non avrei capito se era gol...». Rocco sente il discorso, ride grasso e gli molla una pacca sulle spalle. Dice: «Però, era un gran bel tiro, direi il più bel gol dell'anno».

Carraro tace sui gol. Dice di non poter giudicare, onestamente. Lo accontenta il risultato, e basta. Dice che il Milan era venuto per non sfigurare, nonostante il largo rimaneggiamento della squadra, ma era venuto anche per non perdere. Le prerisioni sono state rispettate anche contro una Roma che definisce «tranquilla e sicura».

Un giudizio di Carraro sulla prova delle «riserve» milaniste. Dice che è soddisfatto di tutti, anche se mancavano di carica agonistica. «Si fa presto a dire che erano freschi. Una cosa è giocare il campionato sempre, una cosa è giocare raramente». E' lo stesso parere di Rocco.

Dino Reventi

MARCATORI: Nel primo al 3' Golin, al 12' Taccola.

MILAN: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Rosato, Malatrasi, Giacomini; Rognoni, Angelillo, Prati, Rivera, Golin.

ROMA: Ginulfi; Sirena, Carpenetti; Cappelli, Losi, Pelagalli; Jair, Peirò, Taccola, Cordova, Ferrari.

ARBITRO: Possagno di Treviso.

ROMA, 5 maggio

Giusto così? Be', sì e no: sì perchè il pareggio può considerarsi sostanzialmente esatto dato l'equilibrio (nella mediocrità) registrato in campo, no per quanto riguarda l'espressione numerica del risultato perchè ambedue i goal sono «fasulli» (come hanno riconosciuto negli spogliatoi gli stessi milanisti). Vista la situazione, dunque, conviene passare subito alla descrizione delle due reti che hanno suscitato tante polemiche e tante proteste. La prima del Milan si è avuta dopo soli tre minuti di gioco su lancio di Rognoni corretto da Prati all'indietro verso Golin: l'ala sinistra ha staffilato al volo, dando l'impressione di aver colpito l'esterno della rete ma la palla è rimbalzata stranamente fuori della porta. Sembra infatti che uscendo sul fondo la palla abbia colpito il bordo della pedana di marmo della pista di atletica: da qui è schizzata indietro, è rimbalzata sul corpo di un difensore ed è finita in rete. La versione naturalmente può essere anche discutibile, ma non mancano indizi abbastanza seri: cioè la prima impressione dei cronisti, il gesto di Golin che si è coperto la faccia con le mani come chi ha sbagliato tiro, le proteste unanimi e vivacissime dei giallorossi, le stesse ammissioni di Rocco.

Lo stesso arbitro che sul momento non ha voluto accedere alle richieste dei difensori giallorossi di controllare la pedana di marmo ancora sporca per la pallonata ha avuto però un pentimento significativo poco dopo, esattamente al 12' quando ha permesso che Peirò agganciasse al volo fuori della linea di fondo un lungo traversone di Sirena. Il pallone rimesso da Peirò è piombato al centro dell'area ove Taccola irrompendo in corsa lo ha agganciato di testa accompagnandolo in rete.

Così l'arbitro ha pensato di aver fatto pari e patta, di non aver scontentato nessuno: ed in fin dei conti alla distanza si è visto che almeno in questa occasione nè Roma nè Milan possono lamentarsi troppo per il risultato di parità. Il Milan infatti ha giocato al piccolo trotto, un po' per le assenze di Trapattoni, Lodetti, Sormani ed Hamrin, tutti malamente rimpiazzati, un po' perchè i superstiti della formazione tipo pensavano logicamente a non stancarsi troppo in vista del retour-match di mercoledì con il Bayern.

Si aggiunga che Cappelli ha letteralmente riempito di calci Prati (come del resto faceva sull'altro versante Schnellinger nei confronti di Jair) e si comprenderà perchè non è stato e non poteva essere il miglior Milan. La Roma da parte sua si è impegnata al massimo per tentare di ottenere un risultato di prestigio che consolasse un po' i tifosi della disastrosa seconda parte di campionato: ma non ha mai manovrato con lucidità ed intelligenza e presto si è adagiata anche essa al tran-tran dei rossoneri perchè Pelagalli, Ferrari e Cordova sono letteralmente scoppiati al punto che rischiavano di perdere anche i duelli proposti dal tema tattico con i fantasmi di Giacomini e di Angelillo.

Insomma la partita è finita in mezzo agli sbadigli ed agli «sfottò» in stridente contrasto con l'inizio elettrizzante per il forcing dissennato dei giallorossi ed infuocato per le decisioni arbitrali. Riportata la calma dalla concessione del goal di Taccola, viziato dalla posizione irregolare di Peirò, la Roma ha continuato ad attaccare per lungo tempo senza costrutto (una azionissima di Jair al 20' è stata conclusa con un tiraccio fiacco e centrale di Peirò) tanto che il Milan attorno alla mezz'ora ha pensato bene di riaffacciarsi nell'area avversaria.

Al 26' è stato Cordova a fare un pasticciaccio porgendo la palla ad Anquilletti che ne ha approfittato per proiettarsi fulmineamente nel vivo della difesa giallorossa (e nessuno ha tentato di affrontarlo!) tirando poi proprio su Ginulfi in uscita. Ed al 31' su traversone di Rivera, Ginulfi ha respinto debole di pugno, ha ripreso Prati rimettendo in porta ove sulla linea bianca ha salvato di testa il solito Losi, «omino» gigante.

Solo negli ultimi minuti la Roma si è rifatta viva con uno scambio in corsa Jair-Pelagalli e incursione del mediano nell'area rossonera: Pelagalli aveva superato anche Rosato, ma questi lo ha abbattuto da tergo senza che l'arbitro facesse una piega (ha concesso ai giallorossi solo il corner).

Nella ripresa il livello del gioco è andato continuamente calando anche perchè il caldo si è fatto sentire molto. Solo Losi da una parte e Rivera dall'altra tengono in piedi le due squadre ma logicamente due uomini non possono fare gran che. Per cui le azioni degne di tale definizione si possono contare sulle dita di una sola mano. Al 13', su punizione di Rivera, Prati riesce a sfuggire a Cappelli ma arriva tardi all'appuntamento con il pallone: al 29', su contropiede di Rivera (apparso velocissimo, quasi un marziano) Ginulfi deve uscire acrobaticamente per intercettare il traversone a Prati: al 3' un tiro di Jair sfugge a Cudicini, ma prima che Taccola riesca a raggiungere il pallone ci pensa Malatrasi ad allontanare il pericolo: al 32' infine su traversone di Sirena il lungo Cudicini esce tempestivamente a precedere gli interventi di Peirò e di Taccola. Poi non c'è stato niente altro sino alla fine. In conclusione vien fatto quasi di ringraziare l'arbitro: se non ci avesse pensato lui a vivacizzare il match nella parte iniziale con le sue decisioni «sballate» saremmo tutti morti per la noia!

Roberto Frosi

ROMA-MILAN — Il gol del pareggio romanista messo a segno da Taccola: Anquilletti, Cudicini e Rosato osservano senza poter intervenire.

L'eroe della domenica

Kavazashvili

Col campionato di calcio che agonizza, ormai l'unico motivo di interesse uno potrebbe trovarlo se si scoprisse che il Genoa viene in serie A. Ma non ci viene, naturalmente, e quindi amen. Occupiamoci d'altro.

Del sovietico Kavazashvili, per esempio, che abbiamo visto alla TV in Ungheria-URSS.

Intanto uno che ha un nome così — lungo, musicale, complicato, bello — deve per forza essere un personaggio importante. E difatti lo è: è riuscito a fare da solo quello che undici ungheresi insieme non riuscivano a fare da dodici anni: far perdere l'URSS in un incontro di calcio con l'Ungheria.

Io, vedendolo, sono rimasto affascinato: avevo davanti agli occhi il simbolo di come un giovane sventato può sperperare una cospicua eredità. Perchè un'eredità Kavazashvili la aveva avuta, eccome: da miliardario. E' l'erede del favoloso Jascin, quello che viene considerato — con Zamora — il più grande portiere di tutti i tempi. Bene, di tutti i tesori che Jascin ha lasciato, a Kavazashvili è rimasto solo il numero sulla maglia.

Da una parte, questo giovanotto, mi faceva andare in bestia; dall'altra mi faceva pena. Avevo l'impressione di assistere ad una di quelle storie di cui ogni tanto si legge sui settimanali a rotocalco (quelli che parlano di principesse, contesse e gerarchi fascisti); il vecchio genitore che lascia i miliardi al figlio il quale odia le bestie, ponendo come condizione che per il resto dei suoi giorni vada a letto con un cane come cuscino. Se anche per una sola notte si dimentica del cane, il patrimonio passa alla clinica veterinaria di Monaco di Baviera.

A Kavazashvili deve essere accaduta una disgrazia del genere: anche lui deve dormire con il cane, nel senso che gli tocca fare il portiere e lui non ne ha nessuna voglia; lui, se potesse, farebbe la mezzala di spola. Lo avete visto, alla televisione? Sembrava che il pallone gli facesse schifo: con le mani non lo toccava mai. Quando non poteva farne a meno (magari per evitare che gli sbattesse sui denti) lo mollava subito, lo lasciava cadere. Ma se poteva evitare di toccarlo con le mani, allora, povero ragazzo, era felice: avanzava tenendolo — come dicono le cronache sportive — incollato al piede; accennava astuti «dribbling», eleganti «stop», avanzava per l'area di rigore caracollando che sembrava Rivera nelle giornate di vena, poi allungava la palla al compagno, con perfetti passaggi smarcanti. Avrete notato che anche le rimesse mai una volta che è una le faceva con le mani, come ormai usano tutti i portieri: sempre di piede. Certi lanci di sessanta metri che nemmeno Giuanin Ferrari ai bei tempi.

Solo che non è allenato: mi mangio una scarpa se una volta, una di numero, un suo rilancio è andato ad un sovietico: tutti agli ungheresi. Ma bisogna aver pazienza: se lo lasciano fare, se lo allenano con metodo, quello frega il posto a Streltzov. E in porta ci si può sempre rimettere Jascin: anche se ha quarant'anni è ancora migliore lui.

Kim

Gli azzurri di Pesaola non hanno perso la favorevole occasione (2-1)

L'enorme falla Santarini-Bet manda a fondo l'Inter e Herrera

Canè e Barison puniscono le balordaggini del «mago» In extremis il golletto della bandiera su autorete

INTER-NAPOLI — Approfittando di un clamoroso errore di Santarini, Barison raddoppia.

MARCATORI: Canè (N) al 5' e Barison (N) al 20' del p.t.; autorete di Montefusco (N) al 43' della ripresa.

NAPOLI: Zoff; Nardin, Pogliana; Stenti, Zurlini, Girardo; Canè, Montefusco, Orlando, Altafini, Barison.

INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Landini, Bet, Santarini; Domenghini, Mazzola, Cappellini, Suarez, Corso.

ARBITRO: Bernardis, di Trieste.

NOTE: Cielo coperto, con pallido sole nel finale, terreno buono, spettatori 50 mila, di cui 31.267 paganti, per un incasso di L. 51.379.100. Ammoniti per scorrettezze Zurlini e Nardin; per proteste, Santarini. Angoli: 11 a 3 (6 a 2) per l'Inter. Antidoping per i numeri 1-5-11.

MILANO, 5 maggio

Il Napoli ha espugnato San Siro con merito, sfruttando al meglio le gravi carenze difensive dell'Inter: al 5' ha segnato Canè sfruttando una punizione per fallo dello scorrettissimo Bet e al 20' ha raddoppiato Barison servito da... Santarini su un piatto d'argento. Dopo il primo goal, l'Inter ha reagito con convinzione, colpendo una traversa con Corso e mancando con Mazzola un'agevole palla-goal. La deprimente topica di Santarini, che Barison ha convertito nel secondo goal partenopeo, ha rappresentato per i neroazzurri una tremenda mazzata anche sul piano psicologico: da questo momento, il Napoli ha potuto contrare i nervosi assalti interisti con la calma dei forti, bastandogli e avanzandogli la sua robusta difesa, il suo centrocampo ben organizzato da Montefusco e il contropiede di Orlando e Canè (con Altafini e Barison intenti a portarsi a spasso gli «angeli custodi» per creare varchi). L'Inter ha dato la testa nel muro per i restanti minuti, correndo numerosi rischi in contropiede (una volta Bernardis ha anche sorvolato su un netto fallo da rigore ai danni di Altafini) e ha acciuffato, in extremis, il golletto della bandiera. Va aggiunto che il Napoli mancava di Juliano, Sivori, Bianchi e Panzanato, la qual cosa getta ancor maggior discredito sulla sconfitta dell'Inter.

Helenio Herrera ha toccato il fondo della balordaggine e dell'insipienza. Tutti i nodi son venuti inesorabili al pettine, a sottolineare il fallimento di un'annata infausta sotto tutti gli aspetti. Dopo aver rincretinito la retroguardia con esperimenti uno più folle dell'altro, alla ricerca dei sostituti di Guarneri e Picchi, il «mago» voleva illudere gli ingenui tifosi con la coppia Bet-Santarini. Be', oggi anche il più cieco «aficionado» si è reso conto che Bet è un aitante giovinotto certo più portato al «catch» che al «football» e che Santarini è tutto meno che un «libero»: il paragone fra questi due incolpevoli sprovveduti e la coppia Guarneri-Picchi andrebbe perseguito a termini di legge. La gigantesca falla nel cuore della retroguardia interista contro la quale un tempo non lontano si frangevano gli attacchi più agguerriti è risultata un invito a nozze per le «punte» napoletane, una delle quali — Orlando — non s'era mai divertito tanto (a parte i calci ricevuti da Bet) da quel pomeriggio bolognese in cui rifilò quel vagone di goal ai turchi.

Il «mago» oggi ha rispolverato una delle sue tante vittime, quel Landini prima «azzurro» e poi sbattuto a fare l'eterna riserva. Ma non l'ha impiegato nel suo vero ruolo, quello di «stopper»: giammai! L'ha adibito alla guardia di Canè, facendolo fungere in pratica da terzino (così come Bet costretto da Orlando sulle fasce laterali), mentre lo «stopper» effettivo era Facchetti, posto su Altafini, che Pesaola ha subito scaglionato in profondità, onde impedire le avanzate del lungo terzino. Nella ripresa, dopo che i buoi erano fuggiti, Helenio ha chiuso la stalla, scambiando i ruoli fra Landini e Santarini: insomma, l'ennesima dimostrazione che il «mago» quest'anno ha le idee annebbiatissime.

Il Napoli, ripetiamo, ha vinto con merito. Non è certo colpa sua se H.H. gli ha facilitato il compito, insistendo su una coppia centrale di difensori che faticherebbe a tenere il passo in serie C. Nell'occasione, hanno brillato il già citato Orlando (ma Bet era un'autentica «frana»), il brioso Canè, il compassato ed efficace «libero» Stenti, il grintoso Nardin, autore di aspri duelli con Mazzola e, soprattutto, Montefusco, una riserva davvero di lusso che non ha fatto rimpiangere Juliano. Zoff si è confermato in forma splendida effettuando una parata fantastica nel primo tempo su tiro veemente, a bruciapelo, di Facchetti dal disco del rigore. Ma anche gli altri azzurri hanno offerto una prova dignitosa, compreso Altafini che ha dovuto fare i conti con un Facchetti perfettamente in palla. Barison ha combinato poco, ma ha all'attivo un goal strepitoso, sia pur propiziato dalla suddetta «gaffe» di Santarini.

L'Inter non può essere giudicata prescindendo dalla desolante prova di Bet-Santarini. Qualsiasi squadra si sarebbe disarmata nel vedere i propri sforzi frustrati da tanta goffaggine e da un allenatore tanto cieco. Anzi, vi è da dire che la smobilitazione è avvenuta più tardi di quanto fosse lecito attendere. Invano Mazzola, Suarez, Domenghini e Facchetti, i più tenaci e orgogliosi, hanno tentato di raddrizzare la baracca.

Il match si è aperto con il goal di Canè al 5'. Bet mandava Orlando a gambe levate pochi metri fuori l'area, Barison toccava corto a Canè e il negretto sferrava un secco sinistro che mandava il pallone, rasoterra, a carambolare sul palo e quindi in rete. La reazione nerazzurra si concretava in una traversa di Corso su punizione con Zoff battuto (10') e in un colpo di testa di Mazzola da pochi passi che sorvolava di un capello la traversa. Poi (20') Santarini si esibiva in un errore colossale: del tutto libero cercava di passare a Suarez servendo invece Barison. «Bisonte» si involava sulla destra e riusciva a beffare l'uscente Sarti con un guizzo prodigioso.

Il resto della cronaca è un susseguirsi di assalti scomposti e nervosi dell'Inter che, ammucchiandosi al centro dell'area partenopea, favoriva la difesa avversaria. Occasioni capitavano in mischia a Mazzola, a Domenghini e a Facchetti, ma Zoff sbrogliava le brutte situazioni con interventi di gran classe.

Nella ripresa, la «verve» dell'Inter si affievoliva, il Napoli si distendeva con autorità in contropiede e al 74' Bernardis sorvolava su un fallo di Landini contro Altafini, passibile di rigore.

Due minuti dopo Sarti si salvava di piede su Orlando che aveva «saltato» con la solita disinvoltura il disastroso Bet. L'Inter andava sempre più alla deriva, stanca larva senza più ordine e aggressività. Poi, nel finale, riduceva le distanze fortunosamente: punizione a due in area per fallo di Canè su Suarez: Corso toccava a Domenghini la cui «legnata» era deviata da Montefusco che spiazzava Zoff.

Finiva così il 5 maggio interista, una data che potrebbe rivelarsi fatale per «Napoleone» Herrera.

Rodolfo Pagnini

Negli spogliatoi di S. Siro fuga nerazzurra

Orlando: «Non è difficile battere questa Inter!»

MILANO, 5 maggio

Siamo davvero alla fine, alla stanchezza più o meno diffusa e, in campo nerazzurro, potremmo dire allo sfappolamento generale. Nessun dirigente presente negli spogliatoi; Herrera sempre più stranito; i giocatori lesti a sottrarsi come lepri e Mazzola, rimasto nella rete dei giornalisti, che — a chiedergli dell'Inter — emette una specie di segnali intergalattici o, se preferite, i versi che ben conoscono anche i protagonisti disneyani, da Topolino, a Paperino e tutta la simpatica, allegra progenie: «hep, hep» e niente più.

— Mazzola, allora quest'Inter esiste ancora?

— Hep, hep, multa da centomila in vista.

— E il Napoli?

— Bello, tranquillo.

— Si riferisce al cordiale incontro tra l'attacco del Napoli e la prodigalità della vostra difesa?

— Hep, hep...: e poi io non sono un medico, sono soltanto un paziente...

— Ammette quindi che l'Inter è malata...

— Mah, se non si segna qualcosa evidentemente ha... Abbiamo fatto il possibile, era l'ultima occasione che ci si offriva, ma c'è ancora andata male. Purtroppo abbiamo anche sbagliato per inezie dei goal.

— Gia, voi li sbagliate, ma gli altri se li trovano fatti...

— Hep, hep. Ripeto, ci è andata male e non ci rimane che mangiarci le unghie

— Ma le avete ancora le unghie?

— Hep, hep.

— D'accordo Mazzola.

Intanto dagli spogliatoi partenopei balzano Orlando e Altafini, passano e si dileguano come meteore.

Orlando riesce a lanciare un messaggio telegrafico. «Non è stato difficile battere quest'Inter. Impegnandoci così, del resto, nessun avversario ci fa paura».

Altafini: «Meraviglioso, ho sempre sognato... il secondo posto. Oggi avremmo anche potuto segnare di più».

Non rimane che Pesaola, che viene materialmente messo spalle al muro. «E' stata, mi pare, una vittoria netta, che non lascia adito a dubbi sul conto del Napoli. Anche nel secondo tempo, pur trovandoci in vantaggio di due gol, abbiamo avuto maggiori occasioni di segnare che non l'Inter. Avevo qualche preoccupazione per l'assenza di Juliano, che è un perno della squadra, ma Montefusco ha superato ottimamente la prova. Montefusco, ormai, può tranquillamente sostituire Juliano in qualunque eventualità. Mancava soltanto un po' di esperienza, ma ora è maturato senza riserve, più rapidamente, direi, di quel che pensassi».

«Questo vuol dire — è stato scherzosamente osservato — che volete venderlo...».

«La squadra si è mossa organicamente — ha proseguito Pesaola —. Nel secondo tempo ho tuttavia arretrato Barison per fronteggiare Facchetti, soprattutto nel gioco di testa, pensando che l'Inter avrebbe ineritabilmente attaccato. Davanti il Napoli, come avete visto, non è comunque l'ultimo arrivato e ha potuto regolarmente impensierire i nerazzurri. Peccato che ci siamo svegliati un po' in ritardo, altrimenti oggi saremmo a due punti dal Milan».

Spaccanapoli evidentemente è sempre di moda.

s. c.

PERNA LP EDITORE
Via Alberto Da Giussano, 23
20145 - MILANO

cerca

DIRIGENTI SODALIZI SPORTIVI

che in ore libere possano operare alla

CAMPAGNA ABBONAMENTI RATEALI

il pallone

Prima Enciclopedia Storica del Calcio Mondiale

5 volumi * lire 38.500

Si richiede: passione sportiva ● competenza specifica ● introduzione nel settore del calcio ● capacità organizzativa e serietà per un'attività di livello e prestigio che viene svolta nell'interesse delle comunità sportive.

Si offre: forti incentivi ● possibilità reali d'inquadramento nel settore organizzativo e commerciale. ● Dettagliare curriculum e referenze

Massima riservatezza.